



Il presidente dell'Inps Giacomo Militello

# Patrucco insiste: «La previdenza pubblica costa troppo». Militello ribatte: «Non è vero» E' sempre battaglia sui conti Inps

Le proiezioni dell'Inps sulle prospettive del sistema pensionistico non convincono la Confindustria. Il vicepresidente Carlo Patrucco, con qualche confusione sulle cifre, resta convinto che il sistema pubblico costerà troppo anche dopo il Duemila. «I tuoi dati sono stati smentiti», dice Militello. Ma in mancanza di una riforma la spesa previdenziale potrà compromettere l'equilibrio che si fatica a mantenere.

RAUL WITTENBERG

ROMA La guerra delle cifre sulla spesa previdenziale non è stata raffreddata dalle nuove proiezioni su cui ieri abbiamo dato alcune anticipazioni. Eppure i dati statistici attuariali delle tendenze nei prossimi 22 anni elaborati sotto la guida del prof. Mario Alberto Coppini ha un rilievo in grado di attendibilità in quanto per la prima volta si fa

riferimento all'archivio del Inps utilizzando per le proiezioni un campione di 500 mila assicurati e 200 mila pensionati con la loro intera storia assicurativa. Invece i precedenti studi facevano riferimento alla struttura della popolazione generale (Modello Morcaldo del 1986) o agli occupati (Ragioneria dello Stato) o agli iscritti al fondo pensione sen-

za il dettaglio (Alvaro Pedulla) come ha sottolineato lo stesso Coppini nel descrivere le sue proiezioni. In la Confindustria è tornata all'attacco con il suo vicepresidente Carlo Patrucco che nel pomeriggio è intervenuto nel dibattito. «Le vane proiezioni confermano le nostre preoccupazioni», ha detto. «È comune la previsione del raddoppio nel 2010 della spesa pensionistica» e «per fronteggiare la sola spesa pensionistica l'aliquota contributiva di equilibrio dovrebbe raggiungere circa il 40% della retribuzione». Ma qui Patrucco rispetto ai dati delle proiezioni ha confuso fra l'indice tecnico (l'aliquota di equilibrio) e l'effettiva contribuzione di lavoro e imprese che oggi rappresenta circa il 25,5% in rapporto a una aliquota del

37,7% (il rapporto fra prestazioni e monte salari). E quindi non è affatto detto che nel 2010 «si porrà il dilemma di un ulteriore finanziamento in disavanzo o di un contributo pari a 40 lire ogni cento di retribuzione per il pagamento delle sole pensioni» come sostiene il vicepresidente della Confindustria. Comunque per Patrucco restano le cause strutturali dello squilibrio finanziario dell'Inps: l'agire solo sulle entrate, i riflessi negativi sulla finanza pubblica, il non ottimale grado di efficienza gestionale. E respingendo «l'ottimismo» dell'Inps ha criticato la separazione tra «assistenza e previdenza» evidenziata dal bilancio parallelo come una operazione con abile che non risolve il problema previdenziale per «l'inscindibilità logica tra

forme assistenziali e forme previdenziali». Nelle conclusioni il presidente dell'Inps Giacomo Militello ha detto in sostanza che i dati di Patrucco non trovano riscontro: sono stati smentiti dal modello Coppini e la via della riforma è l'unica per risolvere il problema del deficit previdenziale. Infatti se fino al Duemila la spesa è sotto controllo negli anni successivi senza la riforma possono verificarsi aumenti sostanziali tali da compromettere un equilibrio che a fatica si cerca di mantenere. E allora dice Militello è bene che i dati confortanti usciti dalle ultime proiezioni non facciano cadere nei sindacati la tensione per ottenere la riforma. Stando a quanto aveva detto prima il segretario della Cgil Giuliano Cazzola la ten-

sione non dovrebbe cadere. «Il nuovo scenario che con l'attuale quello su cui nella passata legislatura si costruì uno schieramento che abbiamo battuto è la circostanza che sollecita ancor più la nostra pretesa di riformare il sistema previdenziale». Tuttavia i nuovi dati arrivano mentre il progetto di Formica è bloccato dai «conflitti all'interno del governo». Cazzola ha fatto così riferimento agli ostacoli frapposti da De Michelis e Amato naturalmente senza citarli. Per questo particolarmente ascoltato è stato l'intervento di Scalzini braccio destro del ministro del Tesoro Giuliano Amato. È il futuro che allarma, ha detto non per la spesa ma per le entrate specialmente se si considerano le osserva-

zioni di Giuseppe Alvaro sulla terziarizzazione del lavoro, la tendenza a compiere altri lavori oltre a quello dipendente, alla parcellizzazione delle attività. «Tanti lavoreranno a casa col terminale si oscurerà il confine tra lavoro dipendente e lavoro autonomo. È il limite del progetto Formica di riforma previdenziale sta proprio nel mantenere il salario da lavoro dipendente come unico riferimento del sistema. Sono quindi in pericolo le entrate contributive in quanto il lavoratore cerca di sfuggire al contributo specialmente quando è collaboratore o lavoratore autonomo. Mentre Scalzini lasciava la tribuna Militello gli ha detto che se le sue considerazioni rientrano nei progetti del governo, l'Inps è interessata a dare il suo contributo».

## Esce malconcio l'allarmismo confindustriale

Quanto pesano le pensioni sull'economia

Anni	%	Anni	%
1988	6,45	2000	6,38
1989	6,45	2001	6,42
1990	6,40	2002	6,45
1991	6,34	2003	6,48
1992	6,29	2004	6,51
1993	6,26	2005	6,56
1994	6,25	2006	6,62
1995	6,26	2007	6,67
1996	6,28	2008	6,75
1997	6,29	2009	6,79
1998	6,32	2010	6,85
1999	6,35		

Nuovi modelli previsionali smentiscono, ancora una volta, le interessate campagne allarmistiche e i catastrofismi sul futuro dell'Inps e della previdenza pubblica. Ma, se si vuole dare razionalità ed efficienza al sistema, è necessario separare del tutto assistenza e previdenza e ristrutturare l'Inps. Ma soprattutto occorre far presto la riforma delle pensioni e più che mai urgente.

MARCELLO VILLARI

ROMA È toccato ancora una volta al diretto interessato l'Inps fornire nuovo materiale documentario per smentire la martellante campagna allarmistica che vede la Confindustria in prima fila sul futuro del sistema previdenziale pubblico. Il nuovo modello previsionale elaborato dal professor Coppini traccia infatti uno scenario che non si nasconde certo i problemi che incontrerà il sistema pensionistico pubblico di qui al 2010 - quelli veri connessi agli andamenti demografici al quadro legislativo ecc. - ma giunge a conclusioni lontane mille miglia da quelle catastrofiche che vengono propinate un giorno sì e uno no all'opinione pubblica. Secondo il modello del professor Coppini infatti l'incidenza sul Pil della spesa per le pensioni non varerà di molto da quella attuale: nel 1988 è il 6,46 per cento, nel 2010 sarà il 6,85 per cento. E ancora l'aliquota di equilibrio - cioè il rapporto tra l'ammontare delle prestazioni e il corrispondente ammontare complessivo dei salari - sarà nel 2010 con l'attuale legislazione il 39,1 per cento (nell'88 è il 37,7%) ben lontana quindi dal 57,48 per cento delle proiezioni di quel Morcaldo che avevano aperto all'epoca del ministro del Lavoro De Michelis la campagna allarmistica sulla catastrofe del sistema pubblico. Se poi si considera un scenario che ingloba la riforma Formica - tale rapporto scende al 37,4% - del resto un'altra fonte - quella della Ragioneria generale dello Stato - che traccia uno scenario in cui l'aliquota di equilibrio nel 2010 sarebbe il 42,63 per cento nella misura in cui adotta uno scenario economico coincidente con quello adottato dal professor Coppini giunge alle stesse conclusioni.

Allora quali sono i problemi? Sia il presidente dell'Inps Militello sia il professor Alvaro (autore di un altro modello previsionale sull'Inps) li hanno indicati chiaramente. Ne citiamo alcuni: il processo di terziariz-

zazione della società, la mobilità, l'introduzione del part-time e altro porteranno a svolgere spesso una pluralità di attività a cui corrispondono altrettante forme di reddito. Quindi sarà sempre più difficile mantenere un sistema previdenziale basato sul reddito del lavoro dipendente. Diventerà necessario allora che i cittadini concorrono alla gestione del sistema previdenziale sulla base di un reddito che deriva da una pluralità di attività lavorative e non soltanto come avviene oggi sulla base di una contribuzione che grava prevalentemente sul reddito da lavoro dipendente. Come si vede, si tratta di un approccio al problema del rapporto fra la società che cambia e il sistema pensionistico molto più serio della semplice richiesta della Confindustria di abbassare «tout court» i contributi con l'unico obiettivo di fare più spazio alle pensioni private.

L'altra questione decisiva sta dal punto di vista della distribuzione del reddito: sia da quello dell'equilibrio del sistema previdenziale e la separazione fra assistenza e previdenza. Realizzando questo obiettivo e quindi addossando l'assistenza al fisco significa anzitutto eliminare quella sorta di redistribuzione alla rovescia per cui sono i soli lavoratori dipendenti e non tutti i cittadini italiani a seconda del loro reddito a sostenere il carico delle pensioni sociali, di invalidità ecc. Ma vuol dire anche aprire nuove possibilità per una diminuzione delle aliquote contributive. È singolare quindi che proponga la Confindustria defiscalizzare «cosmesi» il fatto che l'Inps migliori i propri conti grazie al parziale trasferimento a carico dello Stato delle spese assistenziali dell'ente.

Il presidente dell'Inps Militello chiede da tempo la completa separazione fra previdenza e assistenza ed è sostenitore di un ruolo dell'ente nel campo della previdenza integrativa. Aspettando il Duemila sarebbe giusto intanto dare delle risposte ai problemi del presente.



# Renault 19. La forza emergente.

Emerge un'auto nuova in una forma nuova.

Emergere nell'affollato panorama automobilistico attuale è il principale obiettivo del programma Renault 19.

Un'auto completamente nuova, un progetto nuovo per rispondere alle nuove domande di prestazioni, robustezza, versatilità, personalità dell'automobilista europeo.

Anche a prima vista la Renault 19 esprime forza, sicurezza e robustezza: le lamiere della scocca sono più spesse, i cambi di velocità lubrificati a vita, nessun controllo né revisione per il 1° tagliando, (10.000 Km senza mai guardare il motore).

La forma non concede nulla al superfluo: compatta ma dinamica, forte ma sobria, grintosa ma generosa. Disegnata per avere il migliore CX della categoria (0,30).

Una forma che sostanzia la filosofia costruttiva Renault "Muoversi oggi", un progetto che proietta la realtà automobilistica già nel futuro.

Renault 19 è un'auto forte, sicura, spaziosa, sempre riccamente equipaggiata, ma il suo punto forte è sotto il cofano apriletto.

Emerge la forza di un nuovo motore.

Energy, un nuovo nome, per una nuova generazione di propulsori. Energy è un risultato rivoluzionario, un nuovo traguardo sia dal punto di vista della tecnologia progettuale, che da quello delle prestazioni nella categoria: 1300 173 Km/h, rapporto peso/potenza 12,6 Kg per CV, testata di tipo "cross flow" e albero a camme in testa che diminuisce l'inerzia delle val-

vole permettendo aumenti di regime di utilizzo con prestazioni più brillanti e motore più elastico.

Questo è Energy che insieme al silenziosissimo Diesel 1870 (161 Km/h)



con dispositivo di post riscaldamento, unico in Europa, e al 16 valvole 1764 (210 Km/h) che presto equipaggerà la versione sportiva, costituisce la gamma delle nuove motorizzazioni dedicate alla Renault 19. In più con i rinnovati 1700 (183 Km/h) e il 1200 (155 Km/h) le motorizzazioni per la Renault 19 sono in tutto 5 e quelle a benzina tutte con la possibilità di usare Super o Eurosuper senza piombo.

La nuova Renault 19 emerge prepotentemente alla ribalta. Adesso tocca a voi sceglierla: 3 o 5 porte, 4 livelli di equipaggiamento. Vi aspettiamo per una prova di forza.

Renault 19 da L. 13.560.000 chiavi in mano.

**RENAULT**  
Muoversi, oggi.



Sabato e domenica a Porte Aperte.